

Segni manifesta davanti Palazzo Chigi: schiaffo al pluralismo dell'informazione

ROMA «Siamo andati davanti Palazzo Chigi per lanciare un messaggio: il pluralismo dell'informazione è cosa seria, è il fondamento della libertà e della democrazia. La legge Gasparri è uno schiaffo al pluralismo. Lasciate Fede e Rete4 se volete, anzi ne siamo contenti ma vogliamo che oltre Fede ci siano altre cento idee che oggi sono escluse da una tv mono-

corde e monopolista». Lo afferma Mario Segni (Partito dei Liberaldemocratici) che ieri ha manifestato davanti a Palazzo Chigi. «Abbiamo lasciato una copia della costituzione americana. Poiché il Governo non ricorda quella italiana, lo invitiamo a ispirarsi a quella americana, in nome della quale i Congressi Usa hanno respinto l'emendamento Powell, una legge Gasparri in salsa americana» aggiunge Segni «ho scritto una lettera a Fede che mi ha risposto mentre ero di fronte a Palazzo Chigi. Gli ho detto che mi piace la faccia di Fede ma anche quella di Biagi e di altri cento che oggi sono oscurati. Spero che da oggi la Fininvest si ricordi delle idee nostre e di tutti quelli che oggi non hanno trovato ascolto».



Le associazioni dei consumatori contro l'aumento del canone tv

ROMA Le associazioni dei consumatori hanno deciso di impugnare davanti al Tar del Lazio l'aumento del canone Rai. A darne notizia è un comunicato dell'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) in cui si ricorda che nei giorni scorsi, appena era cominciata a trapelare l'indiscrezione, le associazioni aderenti avevano

provveduto a diffidare il ministro Gasparri ai sensi della legge n. 281/98 affinché non aumentasse il canone Rai. L'aumento del canone (2,50 euro) implica, in termini percentuali, un incremento del 2,57%.

«Un fatto grave - argomenta l'Intesa - non solo perché lo scorso anno c'era già stato un aumento dell'imposta senza precedenti (+3,52%), non solo perché molti programmi della rete di Stato risultano deludenti in termini qualitativi ed invece il presupposto del canone stesso è che la Rai svolga un servizio pubblico, ma anche perché sarebbe un ulteriore contributo del Governo ad innalzare la già alta inflazione invece che ad abbassarla».

Un monumento al conflitto d'interessi

L'opposizione: è uno scandalo. Violante: presenteremo pregiudiziale di incostituzionalità

Giuseppe Vittori

ROMA «Il decreto per salvare Rete4 conferma quanto sia gigantesco il conflitto di interessi nel nostro paese: il presidente del Consiglio - dice Fassino - è costretto a firmare un decreto che riguarda una sua azienda. Credo non si possa avere dimostrazione più lampante e clamorosa di un conflitto di interessi irrisolto. Penso poi che i rilievi che hanno portato il presidente Ciampi a rinviare alle Camere la legge Gasparri non riguardano solo Rete4. Toccano l'iperconcentrazione del sistema televisivo, l'equilibrio tra la pubblicità sulla carta stampata e la pubblicità in tv. E ancora date e tempi di introduzione del sistema digitale, il pluralismo informativo. Su tutto questo non sappiamo ancora cosa pensa Berlusconi, che anzi dichiara di non aver neppure letto le ragioni di Ciampi. Trovo tutto questo sconcertante». Quanto a Rete4 «la soluzione più lineare continua ad essere la cessione ad un altro operatore. Così la rete potrebbe continuare ad operare ma verrebbe superata la concentrazione televisiva nelle mani del gruppo Mediaset, anomalia che viola ogni regola di concorrenza. Poi vedremo cosa intende fare la maggioranza quando il parlamento riasumerà la legge Gasparri. Noi continueremo a batterci perché venga modificata in modo significativo sulla base dei rilievi formulati dal presidente della Repubblica, con l'obiettivo che il sistema radiotv sia effettivamente pluralista».

Una vicenda indecente, che dimostra i rischi di distorsioni politiche e istituzionali a cui può portare il conflitto d'interessi, dice il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius. «Ci riserviamo una valutazione approfondita dopo aver letto il testo del decreto, in particolare nella parte che rimanda alla legge Maccanico», annuncia Luciano Violante. Certo rimangono «due gravi anomalie: il conflitto d'interesse del Presidente del Consiglio; il danno ad emittenti come Europa7 che, pur avendone i titoli, non possono attivare canali tv per il favore di cui godono le reti Mediaset. Perciò, quando il decreto verrà presentato alla Camera, depositeremo una pregiudiziale di costituzionalità». E non faremo sconti, ammonisce Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: «Oggi gli italiani toccano con mano cosa sia il conflitto di interessi, questa anomalia che colpisce il nostro Paese e la sua democrazia. Vedremo in Parlamento la reale rispondenza di queste scelte con i rilievi del Presidente della Repubblica e soprattutto la volontà della maggioranza di destra di tenerne conto nella nuova legge da approvare. Oggi continuiamo a dubitare». «È l'ennesima dimostrazione della pericolosa anomalia italiana», commentano i girotondi. «È Natale e anche Berlusconi è più buono: con se stesso», è il sarcas-



Piero Fassino tra Luciano Violante in aula alla Camera dei Deputati

L'intervista

Giuseppe Giulietti

deputato ds

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Giulietti, tutto è andato secondo copione e l'ultimo consiglio dei ministri dell'anno ha varato il decreto salva-Rete4.

«Io lo chiamerei piuttosto il decreto che esclude tutti gli altri, non che salva Rete4. Europa7, ingiustamente esclusa dalle frequenze, non ha avuto risposte da questo testo. Tutti gli editori italiani preoccupati per il futuro delle risorse pubblicitarie non hanno avuto risposte. Parliamo anche degli esclusi. È un provvedimento devastante per quello che non contiene. Mi piacerebbe che Bruno Vespa e i Tg a reti unificate trasmettessero l'immagine di Berlusconi che firma il decreto per se stesso. È un monumento al conflitto di interessi».

La soluzione del premier Berlusconi è stata di uscire mentre i ministri varavano il decreto e rientrare per la firma dello stesso.

«Il presidente del Consiglio nascosto in corridoio rappresenta

l'essenza della codardia e dell'arroganza di questa maggioranza. È l'interesse privato elevato a regola di governo. Si può facilmente immaginare il segnale che arriva in termini di legalità, di rispetto delle regole. Ma io credo che, più che l'opposizione, dovrebbero indignarsi soprattutto gli imprenditori in crisi, i precari, gli autoferrotranvieri... Noi di «Articolo 21» proponiamo che il 23 dicembre

diventi la giornata nazionale del conflitto di interessi. Stiamo raccogliendo (sul sito www.articolo21.it) le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare: sarà la grande festa dell'era berlusconiana».

Il decreto accomuna le sorti di Rete4 a quelle di RaiTre. Ma sono davvero legate?

«No. Non esiste nessuna legge dello Stato né nessuna sentenza

della Corte Costituzionale che abbia mai parlato di RaiTre. C'è solo una delibera dell'Autorità delle Comunicazioni che indica genericamente «una rete senza pubblicità». È stata una delibera interna, quando direttore generale era Pierluigi Celli, a parlare di «divisione due» di cui fa parte la terza rete. Ma in cambio della pubblicità, che sarebbe stata spalmata fra RaiUno e RaiDue, le veniva destina-

to il 50% del canone. C'era insomma un progetto dietro: l'idea di separazione netta fra canone e risorse commerciali, di una RaiTre sul modello della Bbc».

Quindi non è vero che questo decreto salva anche RaiTre da una fine tragica?

«La terza rete è solo un pretesto. Ma su tutta la Rai il decreto non contiene niente di serio, neppure sui nuovi criteri di nomina del Cda. È un testo «impiccato» su Rete4 in una logica familiare-aziendale. Oggi RaiTre ha il 2% del canone. Se le togliessero la pubblicità, dovrebbero portare questa percentuale al 50% e quindi avrebbe delle risorse. Poi certo, il direttore Ruffini ritiene che una rete senza spot sia comunque più debole. Ma questo è un altro dibattito».

Il direttore generale Cattaneo però si era preoccupato per l'azienda, paventando la necessità di tagli agli organici.

«Cattaneo ha soltanto eseguito un ordine ricevuto: dovevano esserci due decreti, a destra e a sinistra, pari e patto e tutti amici. La sua malafede è dimostrata dal

eversivi. E poi il decreto viola i diritti di Europa 7, legittima assegnataria della frequenza».

Sono gli effetti perversi dell'irrisolta questione del conflitto di interessi, dice Fausto Bertinotti, Prc: «Il presidente del Consiglio invece di dare un futuro aziendale a Rete4, garantendo realmente i lavoratori con un assetto industriale stabile, preferisce il solito «pasticcio all'italiana». È uno scandalo «che neppure in una delle Repubbliche ex sovietiche sarebbe tollerato - dice il presidente della Margherita Francesco Rutelli - il governo Berlusconi è da mille giorni al potere e non ha voluto approvare una legge sul conflitto di interessi, neppure quella insinuante preparata da Frattini».

Incostituzionale, dice il senatore verde Paolo Cento. Sono tranchant le sentenze verdi Anna Donati e Ioredana De Petris: «L'ennesima truffa che lede la libertà di informazione, limita le prerogative del Parlamento e tutela esclusivamente gli interessi privati di Berlusconi. Infatti entra nel merito della legge Gasparri, riscrivendone l'articolo 25. La presentazione del decreto viola la sentenza della Corte Costituzionale 466 del 2002 ed elimina le prerogative del Parlamento di discutere e legiferare secondo i rilievi contenuti nel messaggio di Ciampi».

«Sulla terza rete non esiste nessuna sentenza della Corte Costituzionale. Non è vero che questo decreto la mette al riparo»

«Hanno usato Raitre solo come pretesto»

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, aveva previsto tutto: «Previsioni rispettate. Il decreto del gover-

no proroga al massimo di cinque mesi la situazione attuale, ma tiene conto - sottolinea il ministro Gasparri - del punto più delicato indicato da Ciampi. Tempi e modi per accertare lo sviluppo del digitale terrestre e cioè dei nuovi canali in grado di moltiplicare concorrenza, offerta e pluralismo. Alla riunione del consiglio dei ministri, Berlusconi non ha preso parte, anche se sarà lui - come prevede la

Rispettate tutte le previsioni

il ruolo dell'authority sulle telecomunicazioni - spiegano Buttiglione e Larussa - significa esattamente questo, non tenerne conto vuol dire essere in malafede. Sul conflitto di interessi interviene Isabella Bertolini per ricordare che la legge è finalmente in dirittura d'arrivo: spieghino i Ds perché in cinque anni di governo non hanno fatto nulla».

legge - a firmare il provvedimento. Un provvedimento sul quale l'opposizione spara a zero. La maggioranza replica con durezza, ricordando le aperture al Quirinale: valorizzare la popolazione. E due multiplex bastano per raggiungere questo risultato. Per finire questo lungo e tortuoso ragionamento la questione

Il pluralismo del digitale terrestre non ci sarà. A coprire il 50% della popolazione (cioè il 20% del territorio) bastano due multiplex, 600 ripetitori dei 10.000 delle due grandi aziende

Ecco perché non basterà la tecnica a rompere il duopolio Rai-Mediaset

Toni De Marchi

ROMA Che la Gasparri, e il suo figlioletto minore rappresentano dal decreto legge varato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri, siano esemplari esercizi di rafforzamento del duopolio Rai-Mediaset nonostante tutti i richiami alle progressive e tecnologiche sorti del digitale terrestre, lo vanno ripetendo da mesi quasi tutti gli esperti del settore.

La spiegazione di questa affermazione sta tutta nei numeri, quegli stessi numeri che l'Autorità garante per le comunicazioni

ha usato per costruire il piano digitale televisivo che dovrebbe essere la stella polare di qualsiasi intervento, tecnico o legislativo che sia.

La lettura, purtroppo non facile per chi non sia un tecnico, del piano e dei documenti che ne discendono, diventa illuminante se ci si concentra su alcuni dati anomali del panorama televisivo italiano presente e futuro.

Per la tv digitale, l'Autorità prevede che si debbano realizzare 12 «multiplex» nazionali e sei regionali. Per dirla in breve, e male dal punto di vista tecnico, il «multiplex» sostituisce il concet-

to di rete. Oggi una rete porta un solo programma: RaiUno è una rete ed allo stesso tempo un programma. Il «multiplex» è, per così dire, una rete che trasporta più programmi, in genere cinque.

È fin qui va tutto bene. Le promesse del digitale sembrano essere mantenute: più programmi, più pluralismo, più libertà? Falso. Oggi in Italia il sistema radiofonico e televisivo occupa oltre 21mila frequenze (in Germania sono circa 10mila e 12mila sono quelle utilizzate dai francesi, ad esempio). Di queste, Rai e Mediaset insieme, ne usano oltre diecimila. Le altre sono divise tra

più di mille emittenti radiotelevisive. La tv pubblica e quella privata utilizzano per ciascun canale trasmesso circa 1500 trasmettitori, quando l'Autorità per le comunicazioni ritiene che una buona copertura nazionale possa essere assicurata con 500 trasmettitori per canale. Tutti gli altri sono ridondanti.

Con il digitale sarà molto facile per Rai e Mediaset trasformare una parte dei trasmettitori eccedenti per costruire dei multiplex digitali. Così facile che sia Rai che Mediaset hanno già realizzato due multiplex capaci di servire il 50 per cento della popolazione.

Perché è importante segnalare questo dato della copertura? Anche questo sta scritto nelle carte, o meglio nella legge Gasparri. La legge stoppata dal Capo dello Stato per definire il concetto di copertura nazionale abbandona il parametro della copertura territoriale (una rete tv è nazionale se copre l'80 per cento della superficie del Paese), ad uno demografico. Una rete televisiva digitale nazionale copre almeno il 50 per cento della popolazione. E due multiplex bastano per raggiungere questo risultato.

Per finire questo lungo e tortuoso ragionamento la questione

si riassume in questo modo: con due multiplex nazionali che si possono realizzare con soli 300 trasmettitori ciascuno (sui cinque di cui dispongono ciascuna delle reti tv nazionali) si possono realizzare dieci canali televisivi digitali che si aggiungono ai nove analogici esistenti. In tutto 19. La legge fissa il limite anti-trust al 20 per cento dei canali televisivi. Il venti per cento di 19 è quasi quattro, dunque Rai e Mediaset possono mantenere le loro reti analogiche nazionali ed essere perfettamente in regola con la legge.

Sì, perché la legge non distin-

gue tra analogico e digitale, non fa differenza tra un canale trasmette tg, varietà, film e uno che parla solo di windsurf. Che poi i canali digitali si ricevono solo sul 20 per cento del territorio, dove è concentrato appunto il 50 per cento della popolazione, è un dettaglio che la legge dimentica. Che poi per vedere la digitale terrestre serve un decoder che deve essere acquistato e praticamente ancora non esiste, nonostante il governo già un anno fa abbia fatto una legge per incentivarne l'acquisto, poco importa. L'importante è che Rete 4 non vada sul satellite.